

## Adriano Buttitta, Brescia

Cosa affascinava di Groon? Per bambini era quell'aria da uomo vissuto, le sue grandi mani, di aver avuto mille avventure, di essere stato un punto preciso di riferimento della vita del gruppo. Per gli adulti quella capacità innata di mediare tra i vari caratteri di tutti, facendo diventare le dispute personali patrimonio di tutti e quindi cementando l'unione del gruppo.

Sentirlo raccontare era come addentrarsi nella vita di ognuno, perché era facile identificarsi con le sue parole e anche Brav non sfuggiva a questa logica.

Ma quella sera Groon sembrava più cupo del solito.

“Stasera non voglio raccontare una storia, ma condividere una preoccupazione...” disse rompendo il silenzio e accarezzandosi la folta barba bianca, come era solito fare quando il discorso si faceva serio. E dopo una piccola pausa mista ad un grande sospiro, riprese a parlare: “Ho visto vicino al greto del fiume, dove si forma la pozza della mezza luna, una concentrazione molto alta di tigri dai denti bianchi. Questo significa una cosa sola: che avremo più difficoltà a cacciare le nostre prede preferite, i giganti dai lunghi denti e probabilmente anche gli altri animali e che potremmo noi diventare le loro prede”.

Si levò un oh di stupore e di paura.

Una cosa che Brav non aveva mai avvertito nel gruppo. Probabilmente non riusciva a capire perché quattro tigri mal messe potessero generare in tutti uno spavento. Lui era ancora giovane, ma ricordava ancor quando qualche luna prima ne era stata catturata una e di come tutto il gruppo avesse trasformato l'avvenimento in una grande festa.

Così, senza pensarci e con quella incoscienza tipica di chi ancora non sa cosa vuol dire paura, diede quasi senza volerlo voce ai suoi pensieri:

“Cosa volete che sia, andiamo alla pozza della mezza luna e le affronteremo.”

Prima ancora che di stupore fu accolto dall'indignazione degli adulti.

“Come osi parlare? Lo sai che i ragazzi non possono parlare nel cerchio? Chi credi di essere? Se avessi fatto una cosa del genere qualche anno fa...”

Furono le frasi che accolsero la sua uscita, ma Groon le interruppe subito

“Se il nostro giovane cacciatore è così impavido e coraggioso, domani alle prime luci del giorno lo voglio con me. Andremo a fare una ricognizione sia per fare un conteggio delle tigri, sia per capire se il loro spostamento è stato fatto per acquisire un nuovo territorio di caccia o è semplicemente di passaggio”.

“Ma è solo un ragazzo papà”. Era la voce preoccupata della mamma che ruppe lo stupore generale.

“Non ti preoccupare! Se è furbo come sa usare le parole non deve temere niente.

Quella sera la riunione finì così. Borbottii, lamentele e commenti si spensero piano piano, come quel fuoco che li vedeva riunirsi.

Una sola persona non riusciva a dormire.

Brav era troppo eccitato e preoccupato per farlo. Da una parte l'essere stato additato dal nonno gli aveva conferito un alone di importanza agli occhi del gruppo. Dall'altra la domanda più difficile: sarò in grado di non avere paura?

Questo stato durò poco e si addormentò stringendosi addosso la sua pelle di cervo.

Il sole ancora non aveva ferito l'accampamento con la calda luce e quella strana coppia era già pronta per partire. Le ultime raccomandazioni della mamma e in uno strano silenzio assenso partirono. Dopo un paio di ore Groon ruppe l'atmosfera assorta che si era venuta a creare.

“Così vuoi combattere contro le tigri? Ma lo sai che solo una di loro potrebbe farci morire tutti?”

Brav stava per rispondere ma il vecchio guerriero lo anticipò.

“Sei piccolo, ma sei furbo...ti ho visto quando giocate tutti insieme e sì Brav tu hai qualcosa in più.”

“Non pensavo che il nonno avesse tempo per osservarmi” fu il suo primo pensiero.

Non fece in tempo a gioirne perché Groon gli impose uno stop e appoggiando il dito al naso pure il silenzio.

“C’è una tigre appostata qui vicino, non fare rumore!”

Il cuore di Brav schizzò fuori dal petto. Un conto era giocare con gli altri bambini, protetto dai grandi ed un conto era trovarsi proiettato di colpo nel mondo dei cacciatori e di fronte ad un probabile ed imminente pericolo.

Senza accorgersene erano arrivati vicino alla pozza della mezza luna.

Il fiume in quel luogo faceva una larga ansa e visto dalla collinetta sembrava ricreare la forma che una volta ogni tanto assumeva quel lume nel cielo.

“Resta in silenzio Brav, perché la tigre non è l’unico animale presente qui vicino”.

Groon strinse nel pugno la sua lancia, che aveva in punta una pietra aguzza levigata nelle tante sere nelle quali intratteneva la tribù.

Brav capì immediatamente che quell’arnese era la barriera di confine tra la vita e la morte, ma con una punta di orgoglio pensò anche di avere una piccola arma pure lui: il suo arco e le sue frecce. Mentre tutti questi pensieri si accavallavano un sordo boato percorse la valle. Un gigante dai denti lunghi avvisava il mondo che si stava avvicinando.

“Brav se saremo fortunati e se tu mi obbedirai, stasera avremo qualcosa da raccontare di veramente unico e tu mi darai una mano a farlo”.

“Il nonno ha fiducia in me, non posso deluderlo”.

Si spostarono entrambi seguendo il declivio della collinetta, stando attenti di non mettersi sotto vento per non fare sentire il loro odore. Brav si chiese se davvero il grande cacciatore avesse sentito l’odore della tigre o se l’avesse detto solo per spaventarlo.

Ma non riuscì a formulare la domanda perché il vecchio parlò per primo:

“Adesso fai come ti dico e tutto andrà per il meglio. Tu corri verso la pozza facendo più rumore che puoi. Devi sembrare un esercito di ragazzini. Per creare ancora più confusione lancia qualche freccia con il tuo arco, ma soprattutto usa queste frasche per fare polvere, tanta polvere. Ma mi raccomando devi arrivare da questo lato, premurandosi di indicarlo con la mano. Io mi apposterò dove finisce la pozza e riprende il fiume. Al resto ci penso io. Adesso aspetta che il sole arrivi a colpire quelle foglie e poi fai quello che ti ho detto.

Brav impaurito, ma nello stesso tempo sorretto dal coraggio che la fiducia del vecchio nonno gli stava infondendo, si acquattò e si fece piccolo piccolo. Iniziò a scegliere la frecce migliori, quelle con la punta più levigata, ma soprattutto le più dritte. Non poteva permettersi di sbagliare il colpo, ma soprattutto la tempistica del suo intervento.

Il cuore continuava a battere forte, anzi ancora di più.

“Resta calmo, stai calmo” continuava a ripetersi “se Groon ha deciso tutto questo vuol dire che in fondo non c’è nulla di cui avere paura.

Uno sguardo al sole. Stava lambendo le foglie. Era arrivato il momento. Solo in quel preciso istante ebbe netta la percezione che la sua vita sarebbe stata divisa in due parti: prima e dopo quel giorno. Non ebbe il tempo di rifletterci o di filosofeggiare sulla cosa perché doveva darsi da fare. Era troppo grande il suo compito.

Prese una fronda la tenne vicino a sé. Inserì una freccia nell’arco. La più appuntita. Si alzò in piedi di scatto, prese la mira velocissimo, come aveva fatto tante volte per gioco e scoccò il dardo che si infilò preciso nell’incavo dell’occhio destro del gigante, che subito emise un potente barrito di dolore e di spavento. Poi raccolse la fronda e cominciò a correre verso l’animale urlando con quanto fiato avesse in corpo. L’animale spaventato fece un brusco scatto e scappò nella direzione opposta proprio verso la postazione di Groon. Brav continuò ad inseguirlo urlando per qualche minuto, finché la polvere gli impedì di vedere dove stesse andando.

Si fermò pensando di avere fatto in maniera decente il suo lavoro ed iniziò a tirare un sospiro di sollievo.

Lontano si sentivano i lamenti del gigante. “Il nonno...” Pensò ” ... sarà contento del mio lavoro”.

Si girò per cercare l'arco che gli era nel frattempo caduto, ma si fermò con il gelo che gli attraversò come una lama da parte a parte il suo giovane petto.

Ferma, a pochi metri da lui, fiera, con uno sguardo che non lasciava dubbi sulle reali intenzioni, una tigre dai denti a sciabola.

La sua vita non era stata molto lunga e quindi non ebbe il tempo di vedersela passare davanti e pensò che in fin dei conti stava morendo da cacciatore e come aveva sentito dire dai grandi davanti al fuoco, sembrava essere la fine più degna, ma questi pensieri scomparvero nel vedere la tigre soffiare da un lato pronto allo scatto finale.

Brav tremava e tramava molto di più di quando quella strana cosa bianca scendeva dal cielo e ricopriva tutto per alcuni periodi.

Poteva sentire i tendini dell'animale contrarsi, pronti a scatenarsi nel salto. Immaginava i denti della tigre entrargli nella carne ed iniziò a tremare di più.

Ed arrivò il momento del balzo.

Brav chiuse gli occhi e sentì l'animale cadere sopra di lui con un peso enorme ed incalcolabile, ma solo un peso perché l'animale non faceva nessun gesto. Una lancia spuntava lateralmente e da quella ferita sgorgava un fiotto di sangue.

Groon arrivò dopo qualche secondo.

“Come va cacciatore?”

Brav non rispose e gli buttò le braccia al collo.

“Non male come battesimo del cacciatore” continuò Groon.

Gli avrebbe volentieri mollato un calcio negli stinchi, ma l'anzianità, il grado, il rispetto che portava a quell'uomo ebbero il sopravvento e se lo strinse a sé colmo di gratitudine.

“Brav...” continuò il vecchio “...adesso hai un altro compito. Corri dagli altri e di' loro di spostarsi qui alla pozza della mezza luna. Abbiamo eliminato il capobranco delle tigri e rimediato molto cibo per tutti.

Brav corse verso l'accampamento, riferì gli ordini e quando tutti gli altri arrivarono alla pozza della mezza luna, il commento generale fu semplicemente legato allo stupore e all'ammirazione.

“Avete fatto una cosa da pazzi” ...

Dopo qualche settimana degli animali restavano solo poche ossa e i lunghi denti.

Una sera Brav stava rimirando quello che era avanzato quando Groon gli mise un braccio intorno alla spalla.

“Allora come ti senti ad essere il più giovane cacciatore del gruppo?”

“Ancora non ci credo nonno!” rispose e nelle sue parole era nascosta la sua devozione, la sua ammirazione ed il suo ringraziamento.

“Posso farti una domanda?” chiese con un filo di voce titubante. Il vecchio cacciatore annuì:

“Cosa ne faremo dei denti e delle ossa avanzate?”

“Penso che se ne potranno fare due cose” rispose lui.

“La prima è lasciarli in bella vista per scoraggiare altri animali a venirci a disturbare” continuò Groon...” e la seconda è che magari tra 20.000 anni qua sorgerà un bel museo”

“Ma nonno, che cos'è un museo?”

“Non lo so, ma mi piace tanto il nome!”